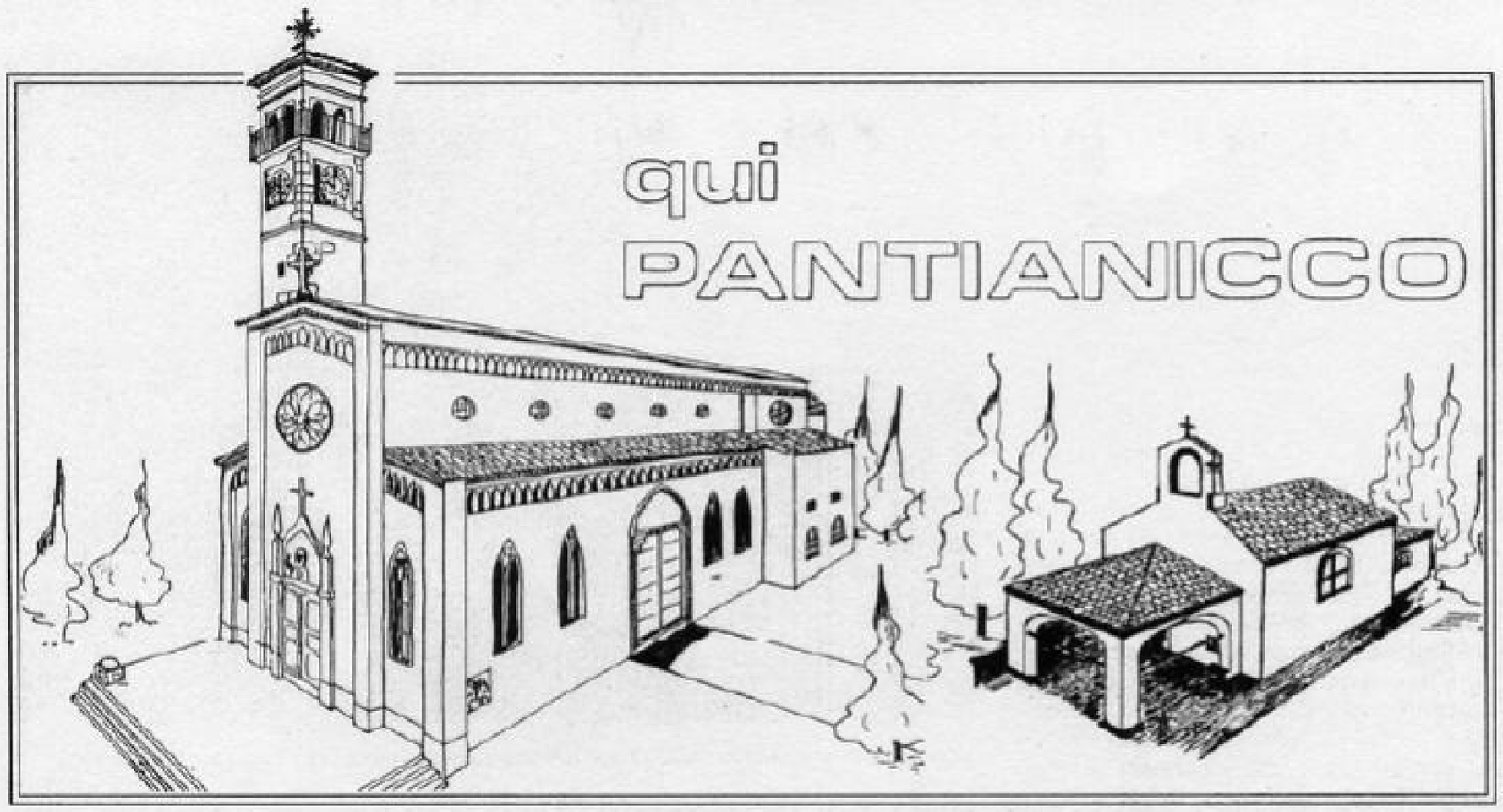

N. 9 AGOSTO 1988

BOLLETTINO PARROCCHIALE

PANTIANICCO

Piazza Cortina, 5
33036 Mereto di Tomba
tel. (0432) 860064 - c/c 15700339

Edito dalla parrocchia di Pantianicco
O. Burelli dir. resp. - Aut. tribunale di Udine n. 13 del 25-10-1948
Arti Grafiche Friulane

Siamo di nuovo insieme

Cari Pantianicchesi

del paese e del mondo, con questo «foglio» ci ritroviamo ancora una volta insieme, in occasione della Festa di San Luigi (celebrata tradizionalmente nella prima domenica d'agosto) e della festa dell'Emigrante.

Dal 4 agosto 1930, data della prima Festa dell'Emigrante, nella coscienza del paese le due feste sono sentite come un'unica festa, tendente a consolidare il legame di fraternità tra i Pantianicchesi del paese con quanti, per motivi di lavoro o di vita, hanno dovuto emigrare.

Un saluto speciale, dunque, a nome di tutti i compaesani, va agli emigranti d'Argentina, non perchè i soli, ma perchè rappresentano il gruppo più numeroso, autentico «secondo» Pantianicco nel mondo.

Un saluto anche agli altri emigranti d'America (Suor Odilia Cisilino in Brasile, i due fratelli sacerdoti Della Picca e Nando Della Savia negli Stati Uniti, le famiglie Agostini, Bertolissi, Cisilino e Todon in Canadà) in Africa (Suor Domitilla Cisilino) ed in Europa, specialmente in Svizzera (Danelon, Ermacora, Gallai, Zecchin e Zucco), mentre sono recentemente rientrate le famiglie di Schiavo Pompilio (dall'Argentina) e di Chiesa Aurelio (dalla Svizzera). Un salutino anche agli «emigranti» di Pantianicco in Italia, in Friuli e fuori, sempre attenti a quello che si svolge nel loro paese d'origine. Sono un numero considerevole, anche se non pare. Quando si riuniscono i «coscritti» delle varie classi, per rinsaldare ciò che li lega, si rivedono (o si scoprono) diverse persone che la vita ha portato fuori paese, per lavoro o per matrimonio.

Quanti vivono lontano sentono un forte desiderio di rivedere — almeno per un po' — il paese natale, di pascersi dell'orizzonte che fu caro, di respirare l'aria di casa, che sembra sempre più genuina, perchè tu quella della propria infanzia, della propria origine, delle proprie radici.

Ci risuonano alla mente le parole di Enrico Fruch:

Contadin che tu rompis la tiare
di Aquilèe, ferme i bûs un momènt:
sot il cjamp che la uàrzine 'e are
sot la man che semene il formènt,
tai soreli e ta l'ombre dal nûl,
je' un'impronte di Rome e la storie
e la glorie
del nestri Friûl.

Barcarûl che tu vens di Barbane,
quant c'al sune l'antic cjampanil,
no tu sintis un glon di cjampane
ma une vôs che ti rive dal cil
e l'eterne peraule ti dîs,
une vôs che traviarse la storie
e la glorie
dal nestri pais.

Pelegrine de ùltime uere,
mari sante del nestri Soldât,
che bessole tu jentris la sere
a preà sot i pine del Sagrât,
scolte, scolte lajù il rusignûl
che ti puarte tante dolcezze
la ciarezze
dal nestri Friûl.

Tal serèn di une clare matine,
eco, 'e rit la marine la' in fonz:
alze i voi, o giarnazie latine,
su che blancje corone di monz,
sul Friûl! E ten fede a l'idèe
che non mûr: a la grande memorie
e a la glorie
de nestre Aquilèe.

Il nostro gioioso stare insieme è la cosa più preziosa, perchè cementa tra di noi la simpatia, la cordialità, la soddisfazione di sentirci «fratelli». Auguri a tutti di poter realizzare il meglio delle proprie aspirazioni.

Ai pantianicchesi del Friuli, per conservare ed accrescere il legame con i valori del passato e riviverli con originalità (e per questo riponiamo la speranza nei giovani!). Ai pantianicchesi del mondo, sentendoci ad essi uniti ed assicurando loro la nostra stima ed affetto. Quando sentiamo dei loro successi e riconoscimenti partecipiamo con viva soddisfazione; i loro problemi e difficoltà ci portano una stretta al cuore, perchè in loro è uno di noi che soffre. Comunque a tutti l'augurio di tenere sempre vivo — qui, in Friuli, o nel mondo — il senso di appartenenza al nobile popolo friulano e di mantenere alto l'onore e la gioia di essere di Pantianicco.

Il parroco
don Claudio Bevilacqua

A San Miguel (Buenos Aires) il 6-3-1988: alcuni pantianicchesi d'America attorno al parroco. Quanti bambini!

S. Canziano a Pantianicco

Il martire aquileiese San Canziano è «titolare» della nostra parrocchia. Che cosa vuol dire? E chi era San Canziano, o San Canciano, come si dice da noi? Per molti di noi la conoscenza a suo riguardo si ferma al nome. Per saperne di più, abbiamo raggiunto San Canzian d'Isonzo, un paese dell'Isontino situato nella bassa friulana, quella «bisiaca», tra l'Isonzo ed il Timavo, una terra da sempre attraversata da canali e bracci di fiume, anche oggi, dopo le moderne bonifiche.

Il paese — che deve il suo nome al martire Canziano — sta, in linea d'aria, ad 8 Km a Est di Aquileia. Però l'odierna strada che unisce i due centri abitati è un po' più lunga, dovendo passare al margine della bonifica. Ma un tempo non era così. Fino al V secolo d.C. una strada romana univa direttamente le due località: era la «Via Gemina», che univa Aquileia a Trieste, e proseguiva poi verso l'Istria e l'Oriente. A quell'epoca il corso dell'Isonzo non finiva direttamente nel mare Adriatico (come oggi), ma confluiva nel Natisone e lambiva Aquileia. E la città ad oriente formava un'unità organica con la propria periferia agraria.

La località dove oggi sorge San Canzian d'Isonzo veniva chiamata dai latini «ad aquas gradatas» (cioè «presso le acque digradanti», e c'è ancora in paese una località chiamata «le Grodate». Qui, da secoli, nella domenica che segue il 31 maggio, si dirige dalla chiesa parrocchiale la processione in onore dei Santi Martiri Canziani.

Gli amici di Pantianicco che ci stanno leggendo si staranno chiedendo: ma cosa c'entrano queste storie con il nostro paese?

Un momento di pazienza, e sarà svelato il segreto: c'è in tutto questo un interessante collegamento con la nostra storia.

Il martirio di San Canziano

Dai monumenti funerari del II e III sec. d.C., nel territorio di San Canzian d'Isonzo è documentato un «praedium Cantianum» (fondo della famiglia Canzia); lì si svilupperà il «vicus», il paesetto dei contadini, che coltivavano la terra e la presidiavano per conto di Roma. Un'antica tradizione ricorda che nel corso dell'ultima persecuzione contro i Cristiani, diretta dall'imperatore Diocleziano, tre cittadini romani, Canzio, Canziano e Canziarilla, ricercati ad Aquileia perché cristiani, fuggirono dalla città, ma a sei miglia dal capoluogo, «ad aquas gradatas», furono raggiunti dagli emissari imperiali ed uccisi. Il fatto avvenne presumibilmente il 31 maggio del 303 d.C. Non si sa se i tre martiri fossero fra loro fratelli o solo parenti; è certo che appartenevano alla «Gens Cantia». Nel corso di quella persecuzione, ad Aquileia furono martirizzati anche San Crisogono (probabilmente il 17 febbraio di quello stesso anno) e San Proto (il 14 giugno); costui viene tradizionalmente chiamato il «pedagogo» (= maestro) dei tre Canziani.

I corpi dei martiri aquileiesi furono composti nel fondo appartenente alla «Famiglia Canzia»: i tre Canziani in una località, San Proto (a cui successivamente si associerà anche San Crisogono) in un'altra, ad un centinaio di metri gli uni dagli altri. Il motivo della loro «separazione» non è chiaro: forse solo perché i cinque cristiani hanno subito il martirio in momenti diversi, pur se nel corso della medesima persecuzione. Tutti sono ricordati nel Martirologio Geronimiano (mentre Proto e Crisogono fino a vent'anni fa si ricordavano anche nel Canone Romano ed in quello Ambrosiano di Milano).

Dieci anni dopo, i cristiani poterono professare apertamente la fede (grazie all'Editto di Milano, promulgato da Costantino nel 313), e la «nuova» religione si allargò lentamente a macchia d'olio al mondo allora conosciuto. Il culto dei cinque santi si diffuse ben presto nel Nord e Centro Italia, in Francia ed in Carinzia. La pietà popolare si entusiasmò davanti al coraggio dimostrato da quei valorosi testimoni della fede, che avevano osato dirsi cristiani in un'epoca in cui ciò poteva costare la vita.

Nel luogo ove si veneravano le spoglie mortali dei Santi Canziani fu costruita una basilica: l'altare sorgeva sul loro sepolcro (come a Roma per San Pietro e, fuori le

mure, per San Paolo). Per ricordare San Proto si edificò un'ancona funeraria (le «Memoriae») sul luogo dove era stato ricomposto il suo corpo martirizzato.

La località fu meta di pellegrinaggi nel corso dell'Alto Medioevo, come altrove avveniva in Europa, perché i martiri erano ritenuti i migliori intercessori presso Dio per tutte le necessità dei fedeli. Accanto agli edifici di culto, forse già nel VI secolo, sorse un Monastero (femminile), dedicato a Santa Maria, costruito «in onore dei Santi Canziani», evidentemente con il compito di tenere aperte al culto le costruzioni sacre e ricordare ai fedeli la testimonianza dei martiri. Il Monastero è ricordato in un documento ufficiale datato 17 febbraio 819, dove Ludovico il Pio (successore di Carlo Magno) donava alle Monache alcune terre situate «nel vico dei Santi Canziani». Poi ci fu l'ondata (o, peggio, le successive ondate) delle invasioni degli Ungari (899-954), i quali cancellarono tutto quello che la storia precedente aveva prodotto.

Che cosa resta oggi di quel glorioso passato?

Sul luogo delle Memorie di San Proto sorge una piccola chiesa (del secolo XVI), dedicata anche a San Crisogono, per i due santi che dall'antichità erano ricordati ed invocati assieme.

La chiesa parrocchiale di San Canzian d'Isonzo (del 1593) sorge marginalmente sull'area della basilica paleocristiana; in essa si trovano raccolte, in un'unica urna d'argento, le spoglie mortali dei Santi Canziani — come un tempo — sotto l'altare centrale (in pietra); sulla parete sinistra si possono vedere le tre lastre di marmo grigio, che — nella basilica paleocristiana — indicavano le tombe dei tre martiri aquileiesi.

Nel luogo dove oggi, sulla piazzetta, è posta una pietra a mo' d'altare, un tempo si ergeva l'altare dell'antica basilica. Studi recenti di antropologia confermano che le ossa qui rinvenute sono appartenute ad un uomo, una donna ed un giovane e «presentano — fra loro — alcuni caratteri di somiglianza», tanto che si può «avanzare un'ipotesi di parentela». Tutto conferma la serietà della tradizione nata dal martirio dei Santi Canziani.

Con il martirio essi diedero autorevolezza e prestigio alla storia del cristianesimo di Aquileia, e di tutta la regione che in quella città riconosceva il suo massimo centro.

* * *

Delineata un pò la figura di San Canziano, si pone per noi la domanda: come è giunta la sua devozione nel nostro paese? Perché questo Santo fu scelto come «titolare» della chiesa (parrocchiale)?

Per la risposta dobbiamo tener presenti due fatti, legati alla nostra geografia e alla nostra storia, e precisamente le inondazioni del torrente Corno ed il particolare legame che il nostro paese ebbe con il Patriarcato di Aquileia fin dal secolo X.

Le inondazioni del torrente Corno

In chiesa una lapide recita:

«A Maria aiuto dei cristiani
il popolo di Pantianicco
che la venera e invoca nel suo Rosario
segnacolo di misericordia
e di vittoria
riconoscente in Lei
lo scampato periglio della vita
dall'onda immane di due metri d'acqua
che il 20 - 21 - 22 settembre 1920
tutto scosse ruinò travolse
in questo marmo incide
ricordo gratitudine perenni»

Si sa che quella fu solo l'ultima delle esondazioni del Corno verso il paese, quella ancora ricordata a memoria d'uomo. Ma la storia ne ha viste numerose altre.

Solo dopo la costruzione del nuovo argine il paese è al sicuro. Adesso, quando il Corno è in piena ed esce dall'alveo naturale, allaga la campagna ad occidente del paese, risparmiando l'abitato.

Ciò che attrasse San Canziano verso Pantianicco

È noto che Pantianicco per secoli ha pagato annualmente una tassa sui prodotti agricoli, per il sostentamento delle religiose del Monastero di Santa Maria fuori Aquileia.

Questo Monastero, fondato dal patriarca Popone nel 1036-37, intendeva continuare l'eredità spirituale del precedente Monastero, distrutto e scomparso dalla storia durante le invasioni degli Ungari del secolo X, e sorto presso le tombe dei santi martiri aquileiesi della famiglia Canzia.

Le Monache aquileiesi, che nominavano il Pievano che reggeva la parrocchia di Zompicchia (a cui Pantianicco apparteneva come territorio), vennero ben presto a conoscenza del problema che periodicamente affliggeva le campagne del nostro paese, dove il raccolto era messo in pericolo dallo straripamento del torrente Corno. Le religiose, anche per un loro concreto interesse, pensarono di offrire ai nostri antenati l'unico rimedio che conoscevano (in mancanza d'altri più efficaci!) contro le inondazioni del Corno: la devozione a San Canziano. Era quello il Santo che i «bisiachi» invocavano in tempo di inondazioni, per venir liberati dal pericolo rappresentanto dall'acqua. Del resto i coloni slavi, forse giunti anche a Pantianicco dall'Isontino, dopo le invasioni Ungare, avranno confermato la tradizione dei loro antenati.

Così il pievano e la gente di Pantianicco pensarono opportuno «intitolare» la chiesa del nostro paese a San Canziano Martire, per assicurarsi la protezione di quel «Campione» contro il pericolo delle inondazioni. I fedeli sapevano così di poter contare su un protettore d'eccezione quando il Corno si faceva minaccioso.

Potrà sembrare una devozione interessata, ma è stato sempre il bisogno ad aprire l'uomo verso l'Infinito.

Quando fu portata nel nostro paese la devozione a San Canziano? Non è facile la risposta. Nel 1525, quando il Comune pagò la pala d'altare per la chiesa di Pantianicco, risulta che la cappellania aveva già il titolo di San Canziano. Poiché la cosa è data come pacifica, si può presumere che così fosse anche alla data della devastazione dei Turchi (4 ottobre 1499).

Ma da quanto tempo? Si può forse riandare all'indietro fino al X-XI secolo, all'epoca in cui il paese entrò nella sfera politica del Patriarcato di Aquileia.

E oggi? Per fortuna, oggi l'uomo ha superato molta della sua paura nei confronti della natura, perché ne conosce più bene le leggi e cerca rimedi più efficaci di fronte ai problemi che si presentano. Tuttavia San Canziano Martire resta il «titolare» della nostra Chiesa.

Bibliografia

M. Mirabella Roberti e S. Tavano, *«San Canzian d'Isonzo», Trieste 1979 -(Tip. Moderna).*

Pantianicco, 1926 - La famiglia di Cisilino Felice (di ucel) attorno al proprio «patriarca».

I ragazzi si preparano ai giochi popolari nel contesto della Mostra Regionale della mela.

Cronaca parrocchiale

La processione di San Luigi.

Venerdì 1 gennaio - *Inizia un nuovo anno con un clima incredibilmente mite e piovoso: sembra piuttosto autunno.*

Sabato 16 gennaio — *Oggi festeggiamo Sant'Antonio abate nella chiesetta campestre che ne porta il nome. Domani si onorerà il Santo, nel giorno in cui la festa liturgica cade, ma nella chiesa parrocchiale, che è più capiente.*

Martedì 2 febbraio — *L'affluenza alla chiesa è discreta, oggi e domani, secondo un'antica consuetudine, che ricorda valore alla festa della Madonna «candelora» (Presentazione del Signore) ed a quella di San Biagio, invocato a protezione dei mali legati alla stagione (mal di gola).*

Domenica 14 febbraio — *Nel capannone si fa un pranzo fraterno per salutare Suor Odilia (sorella di don Siro) che domani riparte per il Brasile. Anche Alicia Cisilino tornerà in Argentina tra qualche giorno, nonché il parroco, che viene così incaricato da tutti di portare un saluto carissimo agli emigranti d'America.*

Martedì 16 febbraio — *È l'ultimo giorno di carnevale. Da domani siamo in Quaresima.*

Venerdì 19 febbraio — *I nostri giovani, assieme a tutti gli altri della Forania di Variano-Basiliano, si incontrano stasera in preghiera a Basaldella.*

Domenica 21 febbraio — *La «Via Crucis» viene fatta alla domenica pomeriggio e, nel tempo in cui il parroco è in Argentina (dal 22 febbraio al 23 marzo), sarà guidata da un laico.*

Lunedì 7 marzo — *Mons. Giovanni Copolutti, arciprete di Codroipo, celebra la S. Messa in latino, ricordando il 1° anniversario della scomparsa di don Siro Cisilino.*

Domenica 27 marzo — *È entrato in vigore l'orario legale e, con la benedizione dell'olivo, inzia la Settimana Santa.*

Venerdì 1 aprile — *È Venerdì Santo ed, alla sera, ci arrischiamo a fare la processione, sotto una pioggerellina che ci accompagna fino alla fine.*

Domenica 3 aprile — *È Pasqua!*

Sabato 9 aprile — *Facciamo due giorni di «adorazione eucaristica», per consentire agli adulti di accostarsi al sacramento della riconciliazione e «fare Pasqua».*

Venerdì 22 aprile — *Si ritrovano in canonica agli uomini che, durante l'annata agraria conclusa, hanno coltivato i campi della parrocchia. La cena è l'occasione di valutare il passato e programmare l'avvenire.*

Domenica 24 aprile — *I ragazzi che fanno da «ministranti» (chierichetti) erano pronti per partecipare ad una giornata diocesana tutta loro. Ma il tempo inclemente ha impedito che vi*

potessero prendere parte. Udine li aspetta il prossimo anno.

Venerdì 29 aprile — *Una quindicina di «pellegrini» di Pantianicco, assieme ad altre 250 persone della Forania (in tutto cinque pullmans) partecipano oggi e domani ad un pellegrinaggio a Loreto. È un'iniziativa religiosa che vuol valorizzare l'Anno Mariano promulgato dal Papa.*

Domenica 1 maggio — *È ormai un'occasione tradizionale per le donne di ritrovarsi assieme, da sole, per rileggere la vita al femminile.*

Venerdì 20 maggio — *Sono i giovani della Forania che stasera si incontrano per meditare e pregare: la Veglia sarà nella chiesa di Bressa.*

Domenica 22 maggio — *Si conclude, dopo cinque anni, il Sinodo Diocesano Udinese Quinto. A mezzogiorno in tutte le parrocchie le campane suonano a distesa, annunciando l'avvenimento,che darà un'impronta nuova alla vita di chiesa per i prossimi anni. Alla sera, in duomo a Udine, una concelebrazione suggella l'importante fatto.*

Domenica 29 maggio — *Con una processione foraniale, che si snoda da Bressa a Campoformido, si conclude il mese di maggio, sempre nello spirito dell'Anno Mariano.*

Martedì 31 maggio — *Con il rosario serale, sostenuto sempre da due ragazzi, a sere alterne, si conclude questa pratica che ha accompagnato tutti i giorni del mese.*

Mercoledì 1 giugno — *I «pensionati» del Comune di Mereto (oltre 160 persone), fra cui oltre una cinquantina di Pantianicco, partecipano ad una gita sociale a Trieste e Redipuglia. Guida l'allegra compagnia il consigliere regionale, Maria Piccoli di Plasencis.*

Domenica 5 giugno — *In parrocchia si festeggiano dieci fanciulli (cinque maschi e cinque femmine) che oggi fanno la Prima Comunione. La festa risulta devota, ma la pioggia non cessa durante l'intera giornata. Non si può fare nemmeno la processione, oggi che è il «Corpus Domini».*

Lunedì 13 giugno — *Col tempo incerto la messa si fa nella chiesetta di Sant'Antonio. I fanciulli delle Elementari avevano in programma di prendervi parte, perché è l'ultimo giorno di scuola, ma la prudenza li trattiene in sede. Sarà là che il parroco celebrerà la messa per loro, per un «grazie» di fine anno.*

Domenica 20 giugno — *Piove fin dal mattino. Con un po' di incertezza si decide di fare egualmente la messa nella chiesa di Sant'Antonio. La gente partecipa volentieri — assieme al coro di Coderno (con all'armonio il M.° Ottaviano Paroni) — e poi si trasferisce nel capannone della Cooperativa San Luigi per il pranzo. I soliti volenterosi preparano la pastasciutta e le patate fritte per tutti.*

C'è chi ha portato vino, formaggio, salame, frittate, uova sode, torte ed ogni ben di Dio. Non manca la «lotteria del maiale», vinto da quattro persone che ne hanno indovinato il peso (Kg. 136,3) e benevolmente offerto da Carletto Bertolissi. Poi, nel pomeriggio viene il sole.

Sabato 25 giugno — *Trentanove persone della forania di Variano-Basiliano (fra cui 10 di Pantianicco) partecipano in Austria all'incontro pastorale con Papa Giovanni Paolo II, che si tiene a Gurk, nella vicina Carinzia. Sono 2000 i pellegrini partiti dal Friuli per quel momento di preghiera e di festa. La giornata di sole incerto favorisce la riuscita dell'iniziativa ed i nostri ritornano con tante cose da raccontare.*

Lunedì 27 giugno — *Si conclude oggi la votazione del nuovo consiglio Regionale, con la scelta di 62 consiglieri. È la sesta volta che la nostra gente vota per questa assise, dal 1964.*

Pantianicco, 4 agosto 1930 - Festa di San Luigi: la corsa degli asini.

Pantianicco, giugno 1987 - I bambini di quinta hanno appena concluso la scuola elementare.

Appunti • Appunti

Pantianicchesi in Cile

Nel Bollettino Parrocchiale n. 7, dove si trattò degli emigranti in Argentina, è stata trascurata una famiglia che da Pantianicco emigrò in Argentina, per poi radicarsi nel Cile.

Si tratta della famiglia dell'avvocato Pietro Buttazzoni. Il legale si trasferì a Buenos Aires nel 1910, e fu accolto con molta simpatia dai numerosi compaesani che già si trovavano in Argentina. Le autorità consolari italiane gli assegnarono la carica di docente presso il Collegio Italiano di studi medi, allora attivo in Av. Montes de Oca. Fu poi trasferito nella città di Rafaela, col compito di fondare l'Accademia Sarmiento: qui rimase diversi anni, tanto da considerarsi definitivamente radicato nel Nuovo Mondo. Nel 1918 da Pantianicco fece venire la famiglia, costituita dalla moglie e cinque figli. La maggiore, Gioconda, aveva insegnato nella Scuola elementare del paese; gli altri erano minorenni. In Argentina i ragazzi studiarono e, coltivando in cuore progetti più grandi, convinsero il padre a trasferire la famiglia nel vicino Cile. Qui Gioconda e la sorella Mentana divennero insegnanti nelle Scuole italiane di Santiago e di Valparaiso; il figlio Ildebrando, divenuto ragioniere, sposò Maria Cristina Alvarez Farigna ed ebbe quattro figli: Pietro, avvocato; Ferdinando, ingegnere; Giuseppe Oscar, architetto e Maria Cristina, decoratrice universitaria.

Il ragionier Buttazzoni si è poi dedicato ad attività agricole e zootecniche, partecipando pure alla fondazione della «Società di Investimenti San Daniele», stabilimento agrario per la lavorazione del latte; qui egli ancora dispiega la sua competenza assieme al figlio Pietro.

La famiglia Buttazzoni si distinse sempre per impegno civico, onorando la propria origine pantianicchese.

A Buenos Aires il C.C.A.F. compie 10 anni

Dieci anni fa, nel 1978, il dott. Eno Mattiussi raccoglieva al volo un suggerimento del dott. Barrionuevo Imposti — sentendone un'inconscia sintonia con quanto andava da tempo ruminando dentro di sè, — ed assieme ad altri 10 friulani e 12 discendenti di friulani (fra cui mons. Tonè, già vescovo di Mercedes) fondò a Buenos Aires il Centro di Cultura Argentino Friulano (CCAF) giunto ora al compimento del secondo lustro della sua attività.

Nel novembre del 1978 fu resa nota la creazione del Centro ai 23 Fogolârs Furlàns dell'Argentina e ad altri 57 sparsi nel mondo, oltre che alle autorità italiane di Buenos Aires, come il Consolato e l'Ambasciata, e della Regione Friuli-V.G., compreso l'Ente Friuli nel Mondo.

Da maggio a novembre, l'ultimo venerdì del mese il Centro culturale presenta una conferenza o uno spettacolo artistico nella sede dell'Associazione Italiana Dante Alighieri, rivolgendosi a tutti coloro che hanno a cuore il loro legame con il Friuli. Le riunioni possono venir animate da friulani o discendenti degli stessi su temi a loro scelta, oppure sostenute da artisti o componenti di altra origine etnica, su argomenti connessi con il Friuli o con la comunità argentino-friulana. L'incontro di novembre di ogni anno è dedicato alla «Festa della Cultura Argentino-Friulana», con la consegna di premi a persone riconosciute meritevoli di distinzione.

Lo scopo di questa istituzione culturale è molteplice: favorire una migliore conoscenza del Friuli fra i friulani, i loro discendenti e l'intera Argentina; valutare in modo sempre più completo il lavoro friulano compiuto in cento anni di presenza nel Paese ed, infine, offrire un'occasione di dialogo fra le generazioni di friulani-argentini (i genitori emigrati ed i figli nati in Argentina) non trascurando le segrete tensioni spirituali che animano gli anziani, per sempre segnati dalla cultura del Friuli, terra della loro origine.

Le conferenze e le manifestazioni artistiche non sono offerte solo alla capitale, ma in diverse occasioni vengono «esportate» anche ad altre città e provincie argentine. Le autorità italiane di Buenos Aires guardano con favore all'iniziativa, per le sue positive finalità di diffusione dei valori culturali e di sviluppo del dialogo fra le generazioni di friulani di quel Paese.

Noi di Pantianicco ci rallegriamo con il Centro di Cultura Argentino Friulano, per il suo «decimo compleanno», perché sappiamo che vi lavorano e si ritrovano con soddisfazione tanti nativi del nostro paese. Con l'augurio di poter continuare con l'entusiasmo di sempre sulla strada ormai collaudata!

Sui viaggi del parroco

«Il plevan 'l e' simpri atôr» è una cosa che comunemente si dice. E non è senza fondamento.

Si è detto anche per il viaggio che ha fatto in Argentina, per visitare per la seconda volta gli emigranti. Questo però deve essere riconosciuto un genere di viaggio diverso da

continua a pagina 8

Rivisitando l'Argentina

Viaggiare è sempre un'esperienza che vale. Un'esperienza umana carica di rischio e di fascino. Chi ha avuto il coraggio di «imbarcarsi» su di un aereo o una nave sa che, finché i piedi non torneranno stabilmente per terra, la sua vita dipende dalla bravura degli altri. La cosa evidentemente non è simpatica, ma non c'è nulla da fare... Tanto vale mettersi calmi e tenere a freno la propria emotività. Per questo, soprattutto volare è un'esperienza forte. Se capita un posto vicino all'oblò dell'aereo e la giornata (o la nottata) è limpida, il panorama della terra o della distesa del mare è incantevole: di giorno con un colpo d'occhio si abbraccia una vasta regione, di notte la terra appare come un immenso presepio.

Quando si arriva all'aeroporto di Roma c'è da restare impressionati: ci sono tanti militari con il mitra a tracolla o, addirittura, spianato, che ti toglie il respiro. L'Italia è entrata in guerra? Macché, è solo una normale misura di sicurezza contro il terrorismo. L'incolumità dei passeggeri che transitano negli aeroporti oggi richiede questo spettacolo poco simpatico.

Buenos Aires, 24-11-1966 - Salutando l'indimenticabile amico, il prof. Ottavio Valerio.

Pablo Podestà (Buenos Aires). 20-3-1988 - Nel Santuario di Castelmonte d'Argentina tanti friulani commemorano l'anniversario di fondazione dell'Unione Friulana Castelmonte.

Dall'altra parte del mondo

Dopo la lunga traversata dell'Oceano si è in Argentina. Per diversi giorni orientarsi non è facile. Il sole sorge ad Est e tramonta ad Ovest, come qui; ma a mezzogiorno il sole è al Nord e proietta l'ombra verso il Sud: la cosa è così strana da parere incredibile! Il fatto sembrerà banale, ma non lo è. Provate ad entrare in una chiesa ed osservate la «Via Crucis» (che da noi — rispetto a chi entra — incomincia sulla destra e finisce alla sinistra). Ebbene, in Argentina è disposta all'inverso: da sinistra a destra. Perché? Segue semplicemente il corso del sole: sorge (cioè inizia) ad Oriente e tramonta (e perciò finisce) ad Occidente.

Per le vie di Buenos Aires e del gran Buenos Aires (come vien chiamata l'ampia fascia sub-urbana) la gente si muove con calma, come in tutta l'America Latina. Le persone vestono con eleganza, come in Europa. D'estate si vedono tutte le fogge di vestire, specialmente indosso alle donne, come nelle capitali europee. Gli uomini vestono in tutto uguali a noi. Naturalmente sono le donne ad essere più originali e sofisticate: dall'abito classico delle persone in età a tutte le variazioni e fantasie tradizionali e moderne delle più giovani. La società appare aperta e dinamica. La gente è cortese e molto disposta ad aiutare chi cerca un'informazione. Le famiglie, specie quelle più povere, hanno numerosi bambini. Ma ci sono molti disoccupati ed i giovani stentano a trovare lavoro, ancor più che da noi. In ogni città ci sono famiglie che vivono in aree appartenenti all'Amministrazione Pubblica, nelle «villas miserias», dove non si pagano le tasse, ma la condizione di vita è sub-umana, anche se non può mancare la televisione, a cui questi sventurati non rinunciano. Ci sono zone della città dove la gente ha paura di scippi e di aggressioni, come in tutte le megalopoli moderne; ma in genere, specie nei paesi, le donne ostentano orecchini, catenine, bracciali ed orologi dorati; gli uomini portano tranquilli la borsa con i documenti per i propri affari. Non è una società perfetta (non esiste in questo mondo!), ma la droga è meno presente che da noi, e con essa la criminalità minuta che spaventa città come Palermo, Bari, Napoli o Roma.

La società argentina

Tutte le razze del mondo sono qui rappresentate. I nostri compaesani argentini sanno distinguere un paraguaiano da un uruguaiano, un boliviano da un brasiliano, un cileno da un «peone» dell'interno. A noi europei pare di notare una certa differenza, ma non siamo in grado di cogliere le caratteristiche peculiari delle varie razze. Non mancano le varie nazionalità d'Europa, fra cui predominano italiani e spagnoli. Ci sono i rappresentanti del Medio Oriente, ebrei ed arabi; finanche i diversi popoli dagli occhi a mandorla ed i negri dell'Africa centrale.

Queste razze, mescolate nei matrimoni come in un mazzo di carte, danno vita a ragazzi e ragazze di bell'aspetto, graziosi non solo per la giovinezza, ma anche per i lineamenti addolciti: nasce lentamente l'argentino, un nuovo popolo.

Del resto in Argentina una coscienza nazionale deve ancora nascere, pur essendo molti a versare olio sul fuoco del nazionalismo. Ci sono tante anime che convivono una accanto all'altra, quelle dei vari popoli da cui provengono i gruppi che abitano quell'immenso Paese. Non c'è stata ancora in Argentina un'esperienza «unificante», come fu in Italia il dramma delle tante guerre. Purtroppo la storia insegna che solo le vicende drammatiche hanno la capacità di amalgamare un popolo, facendolo solidale in un progetto comune.

L'Argentina, come tutti i popoli giovani, deve lentamente imparare la saggezza, pagandone il (doloroso) prezzo sulla propria pelle.

Una cosa diversa dall'Europa sono, nella capitale, le chiese. Si sa, non ne esistono di antiche, ma un'altra è la differenza più appariscente. Da noi le chiese occupano il posto centrale in una piazza, al centro del borgo. A Buenos Aires, invece, le chiese sono inserite tra i vari edifici delle strade principali («avenidas»), senza interromperne la continuità: ci si accorge di essere davanti ad un luogo di culto cristiano solo perché in alto campeggia una croce o perché vi è una dedica sulla facciata. Da noi le chiese sono dotate di riscaldamento, a Buenos Aires non ce n'è bisogno: ci sono invece grandi ventilatori che d'estate muovono l'aria, quando si fa torrida ed irrespirabile. Del resto il ventilatore è un oggetto d'arredo sempre presente in Argentina, in cucina e in camera; come diffusissimo è il condizionatore d'aria nelle auto e negli edifici pubblici.

La storia e la geografia spiegano l'Argentina d'oggi

La situazione politica ed economica dell'Argentina ha radici che fondano nella storia e nella geografia di quel paese.

Partiamo con un esempio. In Italia (e vale lo stesso per l'Europa) si è costretti a vivere gomito a gomito in tanti: tale situazione obbliga tutti a trovare continuamente un accordo con i vicini, cedendo parte delle proprie pretese. In Argentina il paese è sconfinato (9 volte l'Italia) con una popolazione che è metà di quella italiana. La gente non è costretta dall'angustia dello spazio a rinunciare a qualcosa, di fronte alle esigenze degli altri: semplicemente va da un'altra parte, dove può fare quello che vuole. Dopo tutto, c'è tanto spazio per tutti! La geografia spiega perciò come la gente, non costretta a scendere a patti con il vicino, può scegliere di restare poco civile (dato che «civile» equivale a: capace di «con-vivere», cioè vivere assieme, in una comunità organizzata, con immancabili rinunce a una parte della propria libertà).

Anche la storia spiega qualcosa. A differenza dell'Italia, l'Argentina non ha mai dovuto piegarsi per una disfatta militare. L'Europa intera (che nel corso della sua plurimillenaria storia vive solo oggi il primo periodo di oltre quarant'anni di assenza di guerre) ha imparato che il nazionalismo è assurdo ed insensato. Nessun popolo può sostenere a ragione di essere il migliore, con il diritto di imporre agli altri le sue ragioni, senza ascoltare quelle altrui. L'Italia — dopo la batosta dell'ultimo conflitto mondiale — ha accettato di essere parte di una delle due alleanze che oggi si dividono il mondo, pur con un ruolo secondario, nell'alleanza capeggiata dagli Stati Uniti. L'Argentina, che non ha mai subito gravi rovesci militari, e soprattutto non è stata martoriata sul suo territorio, può invece continuare a ritenersi un popolo al di sopra delle parti, come superiore, e rifiutarsi di scendere a patti con i due blocchi (l'America e la Russia) che dirigono la politica mondiale. Senza accorgersi che la cosa non le torna a vantaggio, realtà evidente che, però, il nazionalismo miope dei partiti non vuole riconoscere.

La storia spiega anche perché in Argentina sia così diffusa la corruzione a tutti i livelli della burocrazia e delle gerarchie dello stato, tanto che l'economia di questo paese — ricco di materie prime e di tanta iniziativa privata, legata all'intraprendenza delle forze emigrate dall'Europa in cerca di lavoro, nel corso dell'ultimo secolo, — sta andando a rotoli. In Europa spesso (ed in Italia alla fine dell'ultima guerra e con la caduta della Monarchia) si è avuto un cambio profondo nelle forze responsabili della guida dello stato («un rimescolamento delle carte ed un nuovo inizio della partita»). Forze nuove hanno preso il posto delle precedenti, interrompendo vecchi privilegi e dando un corso diverso alla storia. In Ar-

Buenos Aires, Avenida Corrientes con Obelisco.

Buenos Aires, 1948 (circa) - I pantianicchesi d'America raccolti attorno a mons. Luigi Ridolfi.

gentina, invece, la classi che erano privilegiate al tempo degli Spagnoli continuano a godere i privilegi anche oggi. Attorno a loro prolifera una ragnatela di persone che cercano di assicurare favori e favoritismi ai propri figli e sostenitori, agendo in modo spregiudicato per tagliare la strada ad ogni altro che vuole entrare «nel giro», senza darsi cura della situazione drammatica del paese. Chiunque cerca di arrivare al potere lo fa quasi unicamente per assicurarsi una «fetta di quella torta», fatta di favori, interesse e capitali.

I problemi dell'economia

I giornali argentini scrivono senza mezzi termini di un'economia in stato di disastro, di catastrofe nazionale. «Se tu dovessi affidare in una bottiglia un messaggio per il mondo, che cosa scriveresti?», fu chiesto ad un economista. «S.O.S.» fu la risposta.

Da anni la moneta viene svalutata dal governo due volte la settimana. Tre anni fa mille pesos equivalevano a duemila lire. Oggi mille pesos (divenuti nel frattempo un «austral») valgono centoventi lire. Gli stipendi di allora sono aumentati di valore nominale, ma nella realtà il potere di acquisto della moneta si è ridotto a meno di un decimo: si prendono più soldi, ma con quei soldi si può acquistare sempre di meno, ogni mese di meno, ogni settimana di meno. È una situazione drammatica.

E la svalutazione cammina parallela all'inflazione.

Politica interna

All'interno, lo Stato non riesce a far fronte agli impegni presi con i dipendenti della pubblica amministrazione (e questa risulta in ogni campo costantemente in deficit: poste, telefono, trasporti). L'unica soluzione che il Governo prende è quella di stampare nuova moneta per accontentare tutti. Ma siccome quei soldi non sono correlati da valore reale, l'inflazione genera automaticamente nuova svalutazione. È un circolo vizioso, un processo insensato ed inarrestabile.

Le Banche imprestano soldi ad un tasso di oltre il 20% mensile; chi ha bisogno di denaro lo ottiene ma, se non «rientra» subito, è travolto in una spirale debitoria che in breve gli mangia il capitale. L'inflazione è del 15% mensile, perciò dello 0,5 giornaliero (in maggio di quest'anno ha superato il 20%). Sono cose da capogiro: tutti i prezzi cambiano due volte la settimana, e sempre all'insù. Uno o due volte al mese cresce il prezzo della benzina, del telefono, dell'elettricità, del gas di città e le tariffe dei trasporti. È una «lástima» (disgrazia), dicono gli argentini.

Crescono anche gli stipendi, ma in un rapporto più lento. Le persone a stipendio fisso vedono il loro stipendio quotidianamente perdere potere d'acquisto. Un «jubilado» (pensionato), che ha maturato il proprio diritto in un'attività autonoma (come i contadini o i commercianti) prende una pensione di 50-60 mila lire al mese. Gli insegnanti scioperano per portare lo stipendio a 120.000 lire al mese. Un operaio, a seconda delle ore di lavoro (fino a 16 al giorno) e degli assegni familiari, prende dalle 150 alle 300 mila lire al mese.

Cosa si può fare con quei soldi? Se in una famiglia entra uno stipendio solo, sono dolori. Le tasse, rispetto alle nostre entrate, sono molto alte. Perciò bisogna stringere la cinghia: acquistare solo l'indispensabile, quello che costa meno, fare attenzione a non consumare scarpe e vestiti (un paio di scarpe alla buona costa un mese di pensione!). Chi ha solo la pensione e la casa (o l'affitto da pagare), dopo pagate le tasse non gli avanza un austral per mangiare; per fortuna che spesso i figli (ancora numerosi in Argentina) portano a casa qualche soldo perché la famiglia non muoia di fame. È vero che tutto costa un terzo, rispetto a quello che si paga da noi, ma lo stipendio è un decimo del nostro. Chi ha dei risparmi forse si sente un po' più tranquillo, ma fino ad un certo punto, data l'inflazione.

Chi ha un commercio per ora sta un po' meglio, ma siccome la gente è senza soldi, per molti c'è il rischio di chiudere. Il momento presente dell'Argentina è molto scuro.

Politica estera

Nei rapporti con l'estero l'Argentina non va meglio. I debiti con le banche dei paesi occidentali assommano a cifre spropositate. Basti solo dire che il Paese non è in grado di pagare con regolarità gli interessi dei propri debiti.

Volando in aereo si può notare quanto sconfinata sia quella terra, ancora in gran parte incolta. Ma i latifondisti non hanno interesse a farla lavorare, dato che hanno già i mezzi sufficienti per vivere bene.

Tanta gente potrebbe trarne il necessario alla vita, ma bisognerebbe spostare milioni di persone dalla capitale verso l'interno (rifacendo all'inverso ciò che ha prodotto il «populismo» di Peron con il miraggio dell'industrializzazione)! Però, se i militari al governo, che disponevano dei pieni poteri, non sono riusciti ad iniziare questa inversione di tendenza (liberando la capitale sovraffollata da tanti senza lavoro), come potrà farlo una «democrazia» che, si sa, deve muovere le persone con la forza della persuasione? In America Latina questa non funziona ed, in genere, non è considerata una forza ma una debolezza. Però solo così potrà venir assicurato un pane a tutti.

Il gruppo dei pantianicchesi in partenza per l'Argentina, all'Aeroporto di Ronchi dei Legionari il 9 gennaio 1985.

Buenos Aires, 22-3-1988 - All'aeroporto di Eseiza i compaesani salutano il parroco che rientra in Italia.

Una nazione non può andar bene finché mettere i soldi in banca è più redditizio che investirli nel lavoro (e le tasse gravano solo su chi lavora!) o finché in agricoltura conviene di più acquistare i prodotti dai paesi vicini più sottosviluppati che non produrre in proprio. Coltivare un ettaro di terra in Argentina costa 1500 dollari, ma la spesa per organizzare il raccolto a volte è superiore a ciò che si realizza nella vendita dello stesso, per cui il grosso imprenditore, invece di raccogliere ciò che la natura ha fruttificato, talvolta, ha più convenienza a lasciare le patate sotto terra o... mandare le mucche a pascolare in un campo di frumento!

Evidentemente questo succede in un'economia sregolata, senza briglia. A ragione la gente continua a chiedersi perché deve seguitare a pagare le tasse ad uno stato che, quando occorre, non si sa dove stia di casa.

Altri problemi

L'Argentina sta costruendo nel profondo Sud la nuova capitale, Viedma, in una landa incolta e spopolata. È un progetto ardito, ma per il momento mancano i fondi per realizzarlo.

A Buenos Aires il traffico è intenso e caotico, come a Napoli. Si ha l'impressione che molti automobilisti non conoscano bene le regole stradali. Del resto, per prendere la patente di guida, in Argentina non occorrono lezioni teoriche e pratiche di scuola guida, né si deve sottostare ad un esame: i richiedenti vengono sottoposti ad un check-up che verifica lo stato psico-fisico della persona e, se idonei, ottengono il documento che autorizza a guidare. Per i più giovani (18-21 anni) si richiede anche un'assunzione di responsabilità da parte di un genitore.

Il parco macchine si è molto rinnovato in questi ultimi anni, ma specie nelle campagne ci sono numerose auto con 15-20 anni di vita. Il loro stato si può solo immaginare. Del resto ben pochi possono permettersi un'auto nuova («cero hilometros»): è normale acquistare un'auto di 2ª-3ª e 4ª mano. Tanto più che il governo non obbliga i proprietari di automezzi ad una revisione periodica degli stessi; basta che paghino una tassa di proprietà ogni due mesi... e lo stato è contento. La benzina costa meno di metà del nostro prezzo ma, dati gli stipendi, per loro è carissima.

L'amarezza degli Argentini, a questo proposito, cresce al pensiero che la loro nazione è praticamente autosufficiente in quanto a petrolio (ne ha anche da vendere) ma la Compagnia Nazionale incaricata della sua estrazione, raffinazione e distribuzione ha sempre uno spevantoso bilancio in passivo. Probabilmente è l'unico caso al mondo!

Una speranza per l'Argentina viene dalle forze giovani dei figli degli emigrati, oggi tutti diplomati e laureati. La difficoltà per loro è come entrare nei posti chiave del paese, così come per le altre forze valide, estranee al mondo di corruzione generalizzata, e perciò escluse dalla corsa politica e dalla burocrazia statale. C'è da auspicare — per il bene dell'Argentina — che queste forze possano gradatamente far sentire il proprio peso positivo, riequilibrando la situazione attuale, come avvenne in Italia alla caduta del fascismo.

L'Argentina vale una visita

La cosa che più affascina nella visita in Argentina sono i nostri compaesani. La loro soddisfazione di avere tra sè uno di Pantianicco sprizza da tutti i pori: è infrenabile. Da buoni friulani controllano e nascondono la loro emozione, mentre dimostrano in tutti i modi la gratitudine per la visita. Sullo sfondo c'è un affetto sconfinato per il paese di origine ed

Luján (Buenos Aires), febbraio 1988 - Compaesani d'America nella gioia di un loro incontro.

San Miguel (Buenos Aires), febbraio 1988 - Cragno Sieno, l'ospitale compaesano che offre la sua casa per gli incontri dei pantianicchesi.

un doloroso rimpianto di non poterlo facilmente rivedere, mentre per noi è molto più facile permetterci un viaggio.

I nostri, nonostante il contraccolpo di una situazione tanto difficile, in Argentina vivono bene.

Ciò che è pregevole in Argentina

L'Argentina resta un paese giovane anche per un altro motivo: ci sono tanti che si sposano e si vedono tanti bambini.

Il sudamericano d'istinto guarda con fiducia al futuro, anche se al suo orizzonte si accavallano tante oscure nubi. Ed anche l'argentino. Ma non è un incosciente: tutti conoscono e dibattono apertamente i problemi economici e finanziari del Paese con grande competenza (si leggono molto i giornali e la gente segue da vicino tutto quello che avviene all'interno ed all'estero): la speranza nel domani, sempre presente, si è però ora attenuata. Quattro anni fa il Paese usciva da un tragico periodo di dittatura militare ed era pieno di fiducia; ora la situazione economica invece di migliorare è andata gradatamente peggiorando.

Tuttavia un nostro compaesano di laggiù farebbe molta fatica a reinserirsi in Friuli oggi, e non solo perché con la pensione argentina da noi non potrebbe sognarsi di vivere. Il motivo grosso è il modo di vivere europeo, che qui tutti condividiamo, fondato esclusivamente sul vantaggio economico. Qui c'è un agitato darsi da fare, dove là c'è un vivere più rallentato; qui contano le cose da raggiungere, mentre là valgono le persone con cui si vive; qui i soldi hanno un'importanza enorme, mentre là si deve vivere (e si vive) anche senza. Nell'America del Nord ed in Europa abbiamo ridotto lo star bene ad una questione di soldi; nell'America Latina ed in Argentina la gente cerca di vivere «bene» nonstante la mancanza di soldi, privilegiando altre dimensioni della vita, meno tangibili ma non meno vere, come i rapporti interpersonali nella famiglia ed, in generale, nella società. Si vede la gente contenta con poco. Lo capiscono coloro che hanno vissuto in Friuli tra le due guerre: si può davvero essere contenti anche se mancano tante cose, se si sa dare il giusto valore alle dimensioni della vita («guardando a quelli che stanno peggio invece di invidiare quelli che hanno di più»).

Valori della società argentina

In Argentina le persone non sono mai considerate cose. Sono sempre e comunque al primo posto. Anche nelle relazioni commerciali, nei rapporti di lavoro o nella dipendenza educativa, la persona umana è la realtà che conta maggiormente. C'è ancora tanto «piacere di far piacere». Mentre in Europa non è più così.

E cosa sa l'argentino medio dell'Italia? Certo conosce molti italiani che vivono in Argentina. Poi conosce Maradona e naturalmente fa il tifo per il Napoli. A questo proposito si ricordano i goals segnati da quel campione contro la Gran Bretagna (e si sa che tra i due Paesi non corre buon sangue per via delle Isole Falkland: «Las Malvinas son Argentinas»). Così l'Argentina si è presa una rivincita almeno sul campo sportivo... L'Italia poi è conosciuta per la «cicciolina» (di cui i giornali scandalistici hanno diffuso le imprese e le foto!). Ma l'Italia è soprattutto apprezzata per le sue bellezze naturali ed artistiche e perché in quarant'anni ha saputo risollevarsi dalle rovine della guerra e arrivare al quinto posto fra i paesi più industrializzati del mondo (mentre, nel frattempo, l'Argentina dal 4° posto è passata al 93°, a livello dei paesi sottosviluppati dell'Africa!). Sono le cose che in Argentina si sentono sul conto dell'Italia.

Tuttavia, rispetto all'europeo, l'argentino è meno permaloso, meno schizzinoso e meno suscettibile; accetta più facilmente il bene con i suoi limiti ed il male inevitabile. I giovani sanno che la vita sarà un duro cammino in salita, e lo accettano come la strada normale. Gli adulti insegnano che parlare è sempre meglio che tacere, perché solo il dialogo fa superare gli equivoci e permette di stabilire una migliore comprensione tra le persone; ripetono che le stesse cose si possono dire in modo da non offendere gli altri, perché con la dolcezza si ha maggior probabilità di venir ascoltati e di giovare davvero; ricordano che l'impazienza è sempre una cattiva consigliera, mentre ognuno ha in sè una capacità di pazienza, che va esercitata attivamente nella famiglia, nel lavoro e nella società. E in Argentina vive un intero popolo che da secoli la sta esercitando.

C'è molto da imparare dalla vita che conducono i nostri compaesani emigrati. E si può capire perché sono tanto affezionati all'Argentina. A loro dispiace veder rilevate le pecche della loro nazione, anche se non se le nascondono. A quale figlio piace sentir dire male della propria famiglia? Per loro quella è la seconda patria, che ha permesso loro di affermarsi e vivere: come non amarla? Ed hanno ragione.

Auguriamo loro che il grande paese che li ha accolti possa tornare presto ad essere tale al cospetto del mondo intero.

Le foto di questo numero provengono da:

ARCHIVIO parocchiale
CISILINO Claudio
(Luján, Argentina)
DELLA PICCA Italo
GALLIUSSI Maria
(San Martin, Argentina)
MANAZZONI Luigino
MATTIUSSI comm. Abele
(Bariloche, Argentina)

Risultati delle votazioni del Consiglio Regionale del 26-27 giugno 1988

	1988							1983	
	Nella Regione Friuli-V.G.			Nel Comune di Mereto di T.		A Pantianicco		Nella Regione Friuli-V.G.	
Partiti	n. di voti	percent.	seggi	n. voti	perc.	n. voti	perc.	perc.	seggi
DC	305.280	37,21	24	1043	52,0	249	50,6	34,23	23
PCI	143.386	17,48	11	96	4,8	21	4,3	21,72	14
PSI	145.365	17,72	12	280	14,0	44	9,0	11,31	7
DP	10.974	1,34	1	33	1,6	7	1,4	1,52	1
PRI	21.222	2,59	1	14	0,7	2	0,4	4,69	3
MSI-DN	45.380	5,53	3	39	1,9	11	2,3	5,45	3
LPT	23.515	2,87	2	1	0,0	—	—	5,71	4
US	8.680	1,06	1	1	0,0	—	—	1,23	1
MF	14.068	1,71	1	42	2,1	10	2,0	4,33	2
Lista Verde	32.416	3,95	2	60	3,0	9	1,8		
PSDI	32.725	3,99	2	346	17,2	132	26,8	5,69	3
Verdi	17.403	2,12	1	38	1,9	4	0,8	—	—
MV-ULC	—	—	—	—	—	—	—	0,72	—
MIT	2.640	0,32	—	—	—	—	—	0,45	—
PLI	13.476	1,64	1	7	0,4	2	0,4	2,17	1
Giustizia e Libertà	3.793	0,46	—	7	0,4	1	0,2	—	—
TOTALI	820.322		62	2007		492			62

Le sigle delle elezioni:
DC = Democrazia Cristiana; PCI = Partito Comunista Italiano; PSI = Partito Socialista Italiano; DP = Democrazia Proletaria; PRI = Partito Repubblicano Italiano; MSI-DN = Movimento Sociale Italiano - Destra Nazionale; LPT = Lista per Trieste; US = Unione Slovena, PSDI = Partito Socialista Democratico Italiano; MV-ULC = Movimento Verde - Unione Liste Civiche; MIT = Movimento Indipendentista Triestino; PLI = Partito Liberale Italiano.

Pantianicco, 13-9-1987 - I donatori di sangue depongono una corona d'alloro al Monumento ai Caduti.

Gente del Friuli

L'indole dei friulani è stata certamente modellata dalle vicende storiche non liete della loro regione. Essa non annovera nel proprio passato splendori comunali, signorili, umanistici e rinascimentali, ma piuttosto un lungo calvario di scorrerie e invasioni. La prima invasione venne dal sud e fu quella dei Romani, perché i friulani riconoscono il loro ceppo etnico originario nei Celti. In effetti ci sono ancora nel linguaggio friulano strane parole di origine celtica, per esempio «raclì» (bastone) o «bâr» (zolla di terra). Ma prima dei Celti nelle terre friulane c'erano altre popolazioni, i Veneti, gli Illiri. Perciò il riconoscere la propria identità originaria nei Celti e vedere degli invasori in tutte le popolazioni che vennero dopo è nei friulani non soltanto un atteggiamento storico, ma un po' anche un vezzo e una compiacenza.

Pantianicco, 1930 - La famiglia Bertolissi (di stanos) fa festa attorno al nonno Luigi perché in Argentina Tarcisio (Giovanni) sposa Ortensia Bertolini.

Certo scorrerie e invasioni straniere, con il loro seguito di devastazioni, incendi, massacri, stupri, ce ne furono moltissime in Friuli. Alcune di esse, particolarmente feroci, come quella di Attila, degli Ungari e dei Turchi, hanno lasciato traccia anche nelle leggende e nella grande cisterna della memoria popolare. Molte genti nomadi tedesche, slave e perfino asiatiche, che erravano lungo le pianure europee, oltre i confini dell'impero romano, dilagarono senza difficoltà nel Friuli, quando quello stato non possedette più la forza di tenerle lontane. Le montagne friulane e giuliane offrivano facili valichi.

Le popolazioni friulane appresero a loro spese che l'invasione straniera, con le sue terribili conseguenze, era una sorta di fatalità storica ricorrente, contro la quale non c'era difesa, se non la propria caparbia abitudine a ricostruire. Tartassati e umiliati da infinite invasioni, più di ogni altra popolazione italiana, i friulani diventarono una nazione di castori e di formiche, che ricominciavano a rifare le loro case e i loro villaggi distrutti subito dopo che la scorreria era finita, e le rovine erano ancora fumanti.

Questa è senza dubbio la causa storica per cui i friulani amano la casa sopra ogni altra cosa, e la costruiscono bella, solida, grande, spesso al di sopra delle loro possibilità economiche. Anche terremoti disastrosi, come quelli del 1348, del 1511 e del 1976, fecero del loro meglio per distruggere il Friuli. Ed ogni volta i friulani ricostruirono daccapo, con pazienza e ostinazione.

Non c'è quasi friulano che non sia affetto da una singolare malattia, che egli chiama «mal dal clap», ossia il «male del sasso» la mania di costruirsi la casa. Molti friulani sono muratori di mestiere e si sono costruiti o ricostruiti la casa da sè, facendosi aiutare dagli amici, perché in quella direzione li spingeva il loro istinto e la loro disposizione verso ogni tipo di manualità.

È difficile che il friulano non impieghi i suoi risparmi (e risparmiare è un'altra delle sue tendenze ancestrali) prima di tutto nella costruzione di una casa. La casa per lui è, oltre che il luogo dove accadono le cose più importanti della vita, anche un simbolo. È il centro saldo dell'esistenza, la fortezza che si oppone alla precarietà e al carattere effimero della vita. Per il friulano la chiesa, la piazza, il vicolo, l'osteria, il teatro, l'ufficio, la fabbrica, sono certamente importanti, però vengono dopo la casa e a molta distanza da essa.

La casa, oltre che il paese, le tradizioni, il linguaggio e la cultura del luogo dov'è nato, sono sempre stati anche l'oggetto centrale della sua nostalgia e del suo desiderio, perché quello del friulano è stato un destino di emigrazione. Quando la fatalità dell'invasione ciclica si diradò, cominciò quella dell'emigrazione. La terra che i contadini friulani possedevano era scarsa e sassosa. E quando, nell'Ottocento, ci fu un forte incremento demografico, essa non bastò per tutti. L'unico modo per sfuggire alla stretta della miseria era quello di emigrare, di andare a cercare lavoro in terre più ricche e più evolute.

Il friulano emigrò in primo luogo nelle regioni dell'impero asburgico, cui del resto il territorio appartenne dal 1814 al 1866. In quelle terre (o anche più lontano, nei Länder tedeschi, nei Cantoni svizzeri, in Francia, nelle Russie) il friulano portava il tesoro della sua abilità artigianale e della sua incredibile laboriosità. Esercitava il mestiere del fornaciaio, del boscaiolo, del muratore, dello scalpellino, del carpentiere, del costruttore di segherie. Alla fine del secolo scorso e agli inizi di questo, l'emigrazione friulana, un'autentica diaspora, che viene subito dopo quella ebrea o quella irlandese, raggiunse tutti i luoghi della terra. I friulani arrivarono al lago Baikal (per costruirvi la Transiberiana), alle foreste del Canada, alle steppe della Patagonia, alle aride pianure dell'Australia. Si sviluppò nel friulano una strana vocazione per andare a lavorare in ogni possibile regione della terra, come se si sentisse operaio e artigiano del mondo.

Ma simmetrica e parallela a questa vocazione, v'è anche quella di ritornare, almeno da vecchio, per trascorrere gli ultimi anni nella sua casa e nel suo paese. Anche qui l'indole del friulano è stata modellata dalla storia. Fu il lungo destino di emigrazione a generare il suo amore profondo per la Patria del Friuli. Questa è una espressione che nacque nel Medioevo, all'epoca del Patriarcato di Aquileia, e fu anche a lungo il titolo di un giornale friulano. Il friulano si sentiva, e si sente tuttora, legato con vincoli potenti alla patria perché spessissimo fu costretto a vivere lontano da essa.

Oggi il concetto di patria si è quasi perduto. L'ultima guerra mondiale, e poi l'avvento della civiltà livellatrice dei consumi, che sta annullando ogni differenza negli usi e costumi tra i popoli, ne hanno pressoché dissolto i ricchissimi contenuti. Ma il fenomeno è molto meno evidente nel Friuli, dove la conoscenza diretta o ancestrale dell'emigrazione, dell'abbandono doloroso, traumatico della porpria terra, ha irrobustito le radici dell'amore per la regione dei padri. I friulani sono straordinariamente legati a tutto ciò che costituisce quell'insieme di dimensioni dello spirito che formano la patria, e anche questo serve a circoscrivere il loro sentimento di solitudine esistenziale e quello di sentirsi stranieri e forestieri, connesso con il loro destino di emigranti.

I friulani, da una parte cittadini del mondo, perché in tutte le regione della terra andarono a fecondare la storia dei popoli con il loro lavoro, sono come pochi, in realtà, cittadini della loro Piccola Patria, fedeli custodi di tutte le loro tradizioni e della cultura ereditata. Come pochi si oppongono alla massificazione del mondo. Per riuscirci molti di loro non esitano ad essere un po' campanilisti, ad aggrapparsi alla ruralità, a respingere il richiamo e il fascino di ciò che è moderno ma privo di anima. Non esitano ad afferrarsi anche ai risvolti e ai versanti più popolari e magari più rozzi della loro civiltà contadina. Spesso, nel campo della cultura, sono un po' primitivi, ruspanti, perché provano un'energica esigenza di proteggere la tradizione.

Per questi atteggiamenti io ho una forma d'indulgenza perché mi rendo conto che oggi, di fronte alla grande minaccia del livellamento universale, alla distruzione di ogni tradizione e di ogni legame con il passato, alla frenesia di mutamento del costume, alla dissacrazione di tutti i valori antichi, mi pare più moderno e progressivo chi si sforza di conservare la cultura del passato. Costui è senza dubbio più ricco di futuro e svolge una funzione sociale più importante.

Pantianicco, Prima Comunione di quarant'anni fa con mons. Giuseppe Della Marina.

Da qualche decennio, ossia a partire dal secondo dopoguerra, e soprattutto dalla nascita della Regione Autonoma, l'atteggiamento dei friulani nei confronti della propria cultura è profondamente mutato. Prima essi erano bensì attaccati agli aspetti della tradizione, ma con la convinzione intima che fossero di scarso valore. Avevano un universale complesso d'inferiorità ed erano convinti che tutto ciò che riguardava la loro vita e la loro storia si collocasse in fondo a ogni possibile graduatoria. Se si confrontavano con altre popolazioni erano convinti di essere gli ultimi. Non erano forse sempre stati dei sottomessi, dei «sottani»? Non avevano sempre avuto dei padroni, lungo l'arco della loro storia? I Romani, i Longobardi, i Franchi, i Veneziani, i Francesi, gli Austriaci, per ricordare soltanto le dominazioni più durature e significative? I friulani non erano mai stati veramente signori del proprio destino, in grado di pilotarlo verso una direzione liberamente scelta. Le decisioni che li riguardavano erano sempre state prese da altri, ed essi non avevano potuto far altro che obbedire. Tutto ciò però non li aveva resi servili, anzi conservavano una sorta di indipendenza interiore profonda, e addirittura un velo di anarchia.

Dopo l'ultima guerra nacquero dei movimenti culturali che insegnarono loro ad essere fieri del loro passato, ed essi prestarono loro l'orecchio perché venivano incontro a un'esigenza profonda. Era come un fantasma del loro inconscio collettivo, e quasi improvvisamente si verificarono dei fatti che trasformarono il fantasma in figura stabile e concreta. Questa fierezza diede sostegno al senso di precarietà che minaccia il loro sentimento della vita.

Diventò anch'essa un pontello importante. Anche il loro amore quasi religioso per il lavoro, per tutto ciò che si dirige verso la costruzione, l'edificazione di qualcosa, è un modo inconscio di reagire al sentimento della vulnerabilità e all'incertezza di vivere, che introduce una nota di forte pessimismo nella loro psiche segreta. Il lavoro è come la casa, ha la stessa funzione.

Invece nessuna sicurezza essi attingono dalla storia, che li ha sempre traditi. Né si aspettano molto dallo Stato e dalle istituzioni, perché nei secoli nulla di buono per loro è venuto da quella fonte. Non si attendono di essere aiutati perché non hanno, né hanno mai avuto, la mentalità dell'assistito. Se lo Stato fornisce loro ordine e stabilità, ciò è già molto, perché sono fortemente legalitari, e abituati a una convivenza ordinata. Ogni atteggiamento protestatario, violento, rabbioso, vandalico, rivendicativo, è loro estraneo. La loro intima anarchia è soltanto gusto dell'indipendenza e tendenza a fare da sé. «Di bessoi», (da soli) è uno dei loro motti più importanti.

È rimasta in loro forse un'ombra di nostalgia per lo stato asburgico perché era ordinato, e difendeva gli onesti di ogni classe sociale, con l'ombrello delle sue istituzioni e delle sue ferree leggi. Forse è anche questa una delle ragioni per cui il friulano si sente tuttora inserito in un'atmosfera mitteleuropea, che gli fa sentire le popolazioni confinanti, i carinziani, gli sloveni, come popoli fratelli, simili a sé, ai quali è legato da una profonda affinità culturale e quasi dal mantello stesso del destino.

Carlo Sgorlon, uno dei più famosi autori italiani, ha scritto molti romanzi tra i quali «Il trono di legno», «Gli dei torneranno», «La conchiglia di Anatay», «L'armata dei fiumi perduti», «I sette veli», ed il recente «L'ultima valle».

Appunti

continua da pagina 3

quelli di piacere. Un viaggio pastorale, se così si può dire.

Non è che in Argentina non si provi piacere ad andare, anzi. Ma la soddisfazione maggiore è quella di incontrarsi, e questa supera immensamente quella di visitare luoghi pittoreschi e carichi di storia, dove solitamente si va per cambiare aria. L'Argentina è bella, ma non si va per vedere le sue bellezze geografiche e culturali, ma principalmente per incontrare gli amici del nostro paese. E la visita di piacere si trasforma in visita di impegno.

Forse la cosa non pare evidente. Ed allora vi dirò quello che mi ha detto un nostro emigrante. Dopo essere stato da lui per un mese, durante il quale mi ha scarrozzato in ogni dove, spendendo tempo, denaro e pazienza (e trascurando anche i suoi affari) per accompagnarmi ad incontrare gli altri compaesani ed a farmi vedere e «gustare» l'Argentina in ogni possibile aspetto, è venuta l'ora di salutarci. Ho preso il coraggio con tutt'e due le mani e gli ho detto: «E adesso? Io me ne vado, ma come farò a ricambiare o almeno risarcire un po' il "danno" che con la mia presenza ti ho portato per un mese?». E lui: «Mi mancherà tanto nei prossimi giorni la tua compagnia. Ripagarmi? Certo, mettendo in programma una prossima visita e tenendo presente che qui la porta resta sempre aperta».

Questi sono gli emigranti che andiamo ad incontrare. Io sono convinto che come prete faccio più bene passando un mese in compagnia degli emigranti che tutto il resto dell'anno in paese. Sì, perché i compaesani del mondo ad incontrare uno del paese, e tanto più il parroco o il sindaco, si sentono per un istante felici, come se tornassero magicamente a vedere Pantianicco, che a loro manca tanto. E questo vale, perché dona loro un grande coraggio di continuare a vivere, anche se lontano, come dignitosi cittadini del Friuli e di Pantianicco nel mondo.

È vero che «il plevan 'l e' simpri atôr», ma qualche volta il suo «andare» fa bene a qualcuno.

Giugno 1987: saluti dei bambini di quinta alle insegnanti

Siamo alla fine dell'anno scolastico. Questi cinque anni sono passati in fretta, abbiamo imparato molte cose, ma oltre ad avere appreso le nozioni di storia, geografia, italiano, matematica, abbiamo prima di tutto imparato che cos'è l'amicizia. Siamo una classe molto unita e questo è dovuto anche a quanto ci avete dato e insegnato Voi maestre. Non possiamo che essere contenti di iniziare un nuovo ciclo di scuola, di conoscere ragazzi e insegnanti diversi, ma non possiamo non ricordare con nostalgia tutti i momenti belli e qualche volta brutti (verifiche, interrogazioni ecc.), passati con voi.

Grazie per averci capiti, qualche volta sopportati e anche sgridati, perché serve anche questo.

Non dimenticheremo e saremo felici di rivedervi qualche volta, per raccontarvi le nostre nuove esperienze.

Grazie di cuore.

All'autista del pullmino

Non poteva mancare un ringraziamento per Luigino il Vigile. Un sentito grazie lo merita anche lui.

In questi anni ha sopportato con tanta pazienza tutte le urla, gli schiamazzi che noi bambini facevano sul pullmino. Luigino non si arrabbiava mai, sempre sorridente e sempre paziente.

Grazie, Luigino, avrai sicuramente nostalgia di noi, almeno lo speriamo...

Alle cuoche

Per noi di quinta è finita la scuola elementare. Un grazie particolare lo dobbiamo rivolgere anche alle due cuoche, Nadia ed Eugenia. Sì, sono state veramente brave nel preparaci i pranzi. Tutto quello che loro facevano era più buono di quello che a casa ci preparavano le nostre mamme. Ogni giorno una cosa diversa, e qualche volta anche la sorpresa: il dolcetto, le caramelle... Oltre ad essere state brave nel loro lavoro, sono state anche comprensive, perché se talvolta uno di noi non voleva una pietanza, loro erano subito pronte a darci qualcosa di diverso: l'importante era farci contenti.

Chissà quante volte, a mezzogiorno, quando arriveremo a casa dalla scuola media, ad ora di pranzo diremo alla mamma: «Chissà cosa faranno oggi di buono le cuoche... Quasi quasi andrei a mangiare da loro».

Grazie ancora, Nadia ed Eugenia.

I bambini di 5ª di Pantianicco

Il parroco è in partenza?

Da qualche tempo si è diffusa una notizia che ha messa a soqquadro il paese: si dice che il parroco è in partenza. Cosa c'è di vero in tutto ciò? La notizia, pare, è stata raccolta a Mereto.

La cosa non è piaciuta né ai bambini né agli adulti di Pantianicco, che hanno cercato una spiegazione diretta dall'interessato.

Il parroco è tornato in fretta e furia dall'Argentina, per una riunione foraniale che si doveva tenere a Basiliano, fra tutti i parroci della Forania ed il Vescovo mons. Pietro Brollo, giovedì 24 marzo scorso. Si doveva trattare del servizio pastorale nella Forania, in considerazione della grave penuria di sacerdoti, che colpisce attualmente la nostra diocesi. Il Vescovo Ausiliare ha presentato il futuro del servizio pastorale alle parrocchie ed il discorso che ha fatto non è stato simpatico.

L'età media del clero friulano supera ampiamente i 60 anni. Sono una ventina i sacerdoti che vengono a mancare ogni anno, mentre (in media) solo due nuovi preti prendono il loro posto. Per i prossimi anni non si intravede una inversione di tendenza. Del resto, per fare un prete, dopo il diploma di una scuola superiore, occorrono altri 5 anni di Teologia: così si sa con un anticipo di cinque anni quanti sacerdoti si potranno avere nell'immediato futuro.

I parroci ultrasettantacinquenni è bene vengano esonerati dalla responsabilità della guida di una parrocchia, troppo gravosa per loro e, spesso, problematica per i fedeli.

Pertanto, man mano che i sacerdoti anziani verranno a mancare o si ritireranno, la Diocesi si impegna ad assicurare un sacerdote ogni 3-4 paesi, ed il parroco dovrà organizzare il servizio pastorale per la «sua» piccola zona assieme ai laici (a cui il Concilio, ed ora anche il Sinodo, hanno riconosciuto ampi spazi d'azione in tutti i campi della vita ecclesiale: catechesi, liturgia e carità).

Che cosa vuol dire per noi?

Il Comune di Mereto di Tomba è composto da sei paesi. Ebbene, si prevede che in un futuro non troppo lontano, saranno due preti a servire questi paesi: uno per Mereto, Pantianicco e Tomba e uno per Plasencis, Savalons e San Marco. La cosa non è gradevole per nessuno.

Non per il parroco che, se deve cambiare aria, sarà costretto ad iniziare daccapo, ed in una zona ancora più ampia di quella del servizio attuale (Pantianicco e Coderno). E tanto meno simpatica per il paese di Pantianicco, che avrebbe il suo parroco a Mereto.

Certo, se non ci sono preti, non ci possono essere nemmeno soluzioni diverse. Per adesso continuiamo a tirare avanti, sperando che se quel progetto dovrà venir attuato, lo sia più tardi possibile.

Anagrafe parrocchiale

(dal 1-1-1988 al 30-6-1988)

Prime Comunioni

Brandolino Tiziano di Eliseo e di Ovan Adelina
Buttazzoni Michele di Luciano e di Peressotti Dina
Cisilino Raffaele di Adino e di Bertini Maria Letizia
Del Bianco Stefania di Giulio Bruno e di Bassi Anna Maria
Manazzoni Emanuele di Luigino e di Monte Anna
Morettou Emil di Gaetano e di Brizzi Luciana
Santeodoro Cristina di Manfredo e di Zoratti Daniela
Toneguzzo Melissa di Lauro e di Cisilino Luisa
Toppano Elisa di Ettore e di Chiandotto Silvana
Zotti Giulia di Bruno e di Cerioli Marisa

Defunti

Leita Giuseppe di anni 81
Cisilino Serena in Agostini di anni 69
Cisilino Iva in Cisilino di anni 68 (da Belluno)

Pantianicco, 5 giugno 1988, Prima Comunione di 10 fanciulli, con i loro genitori.

Sagra di San Luigi Gonzaga e Festa dell'Emigrante

Pantianicco, 7-8 agosto 1988

DOMENICA 7 AGOSTO: Festa di San Luigi

Ore 11.00 Messa solenne celebrata da don Luigi Del Giudice di Variano.

Ore 17.00 Processione con la Statua di San Luigi attraverso le vie del paese accompagnata da una Banda musicale. Seguirà il «Concerto in piazza» con esecuzione di brani musicali celebri.

Ore 21.45 Teatro in piazza: la Compagnia di Amici di Pantianicco presenta «I feragostàns», commedia in un atto di Vittorio Valentinis di Rivignano.

LUNEDÌ 8 AGOSTO: Festa dell'Emigrante

Ore 21.00 Messa per tutti gli Emigranti, vivi e defunti.

Ore 21.45 Serata folcloristica in onore degli Emigranti. Un gruppo di fanciulli (guidato da Maddalena Sonia in Cisilino) presenta: «Pe l'emigrant», serie di canzoni italiane e friulane con sullo sfondo il tema dell'emigrazione. Un gruppo di ragazzi presenta la farsa in un atto «La massarie dal plevan».

CON L'AUGURIO A TUTTI DI UNA SERENA FESTA!

Si ritrova in festa la classe del '53 (la foto è del 1983, quando avevano trent'anni).